

«Manda il fax, cambio l'emendamento» Le intercettazioni tra il ministro Romano e il prestanome di Ciancimino. Il politico: «Caccia all'uomo contro di me»

PALERMO - Il 3 dicembre 2003, alle 14.50, l'onorevole Francesco Saverio Romano (all'epoca deputato dell'Udc che sosteneva il governo Berlusconi, oggi ministro dell'Agricoltura per conto dei «responsabili» fuoriusciti da quel partito allo scopo di sostenere il governo Berlusconi) si trovava nell'Aula di Montecitorio quando ricevette la telefonata del tributarista palermitano Giovanni Lapis.

All'epoca Lapis era indagato per associazione mafiosa dalla Procura di Palermo in virtù del suo ruolo di presidente della Gas-Gasdotti azienda siciliana, «società su cui insistevano interessi di natura mafiosa» come scrive oggi il giudice. L'accusa venne archiviata in istruttoria, il processo proseguì per altri reati, e s'è concluso pochi giorni fa con la sentenza della Corte di Cassazione. Lapis è stato condannato a due anni e otto mesi di carcere per tentata estorsione, essendo prescritta l'intestazione fittizia dei beni come prestanome di Massimo Ciancimino, figlio del sindaco mafioso di Palermo «don Vito» morto nel 2002, il quale aveva investito nella Gas una parte del suo «tesoro».

«Avevo bisogno di un'informazione - dice Lapis a Romano in quella conversazione del 2003 intercettata perché il tributarista aveva il telefono sotto controllo - state ritirando tutti quanti gli emendamenti dalla Finanziaria?». «No, solo quelli del governo», rispose l'onorevole. «C'è un emendamento che è stato presentato sembra stamattina - continuò il tributarista prestanome di Ciancimino -... l'ha presentato per conto delle municipalizzate... per il metano... Siccome vorremmo capire cos'è... e non dovrebbe interessare il settore privato... in tutti i casi se passa dovreste integrarlo...». E Romano: «Ho capito». Lapis insiste «O salvo le leggi regionali nostre... perché va specificato meglio questo emendamento», finché l'onorevole gli propone di semplificare la pratica: «Fai una cosa... mandami un fax».

Due minuti dopo Lapis richiama per un'altra esigenza: «Saverio, un'altra cosa... io ho bisogno di andare un attimo... però presentato o accompagnato... al ministero delle Attività produttive... per sapere se hanno dato un parere con la legge Prodi per il gruppo Graci... perché c'è una transazione». Romano risponde: «E quando ci devi andare tu?». Lapis: «Appena tu mi dici che è possibile andarci... ». Romano promette: «Prossima settimana lo possiamo fare», e Lapis sembra più che soddisfatto: «Perfetto!».

Le due telefonate fanno parte delle venticinque di cui il giudice di Palermo Piergiorgio Morosini, su richiesta della Procura antimafia, ha chiesto al Parlamento l'autorizzazione all'utilizzo nell'indagine in cui il ministro è accusato di corruzione aggravata dal favoreggiamento a Cosa nostra, insieme al senatore Vizzini e all'ex presidente della Regione Sicilia (oggi detenuto per la condanna a favoreggiamento aggravato) Salvatore Cuffaro. Per i favori che secondo il gip sono dimostrati anche da quelle telefonate, Romano avrebbe ricevuto da Lapis - che gestiva i soldi di Ciancimino - almeno cinquantamila euro. L'ha raccontato lo stesso tributarista, e da altre conversazioni intercettate secondo gli inquirenti è possibile dimostrare anche le date dei pagamenti.

«Si prospetta l'esistenza di un sistema affaristico-politico-mafioso avente al centro le attività del Gruppo Gas - scrive il giudice nella richiesta alla Camera -. In tale prospettiva, sulla base del materiale investigativo oggetto di valutazione, la corruzione sarebbe il principale terreno dove si costruiscono le alleanze tra politici, amministratori, imprenditori e boss mafiosi. Si tratterebbe di una sorta di "comitato

d'affari" dove si collegano le condotte di imprenditori spregiudicati, liberi professionisti a libro paga, amministratori corrotti, politici senza scrupoli votati a una "raccolta del consenso" senza regole».

Un sistema, in cui ognuno ha un ruolo preciso: «I politici gestiscono il flusso della spesa pubblica e le autorizzazioni amministrative; gli imprenditori si occupano della gestione dell'accesso al mercato; i mafiosi riciclano capitali, partecipano agli affari e mettono a disposizione la forza materiale per rimuovere gli ostacoli che non è possibile rimuovere con metodi legali». Romano, «nello svolgimento delle sue funzioni pubbliche, si sarebbe messo al servizio degli interessi delle predette società in ogni attività nella quale fosse richiesta», ma il ministro replica che l'inchiesta «è dimostrativa solo di una caccia all'uomo che si è aperta a Palermo».

